

LA LETTERA

I detenuti scrivono alla redazione della Gazzetta di Lecce
Ecco, per intero, il loro appello-denuncia

UNA NUOVA SEGNALAZIONE

«Troppo cari i prezzi della merce che i reclusi possono acquistare in carcere. Perché non si raggiunge un accordo con il vicino ipermercato?»

«Sistematicamente calpestato il nostro diritto alla salute»

E ancora: «Chi controlla che i controllori rispettino la legge?»

LA VITA A SCACCHI
Una delle finestre del carcere di Lecce
Nel riquadro, il sindacalista Donato Montinaro, che si appresta a richiedere le necessarie autorizzazioni per la clamorosa provocazione in piazza
Sotto, uno stralcio della lettera dei reclusi

Giornate intere rinchiusi in cella. Uno sull'altro, senza la possibilità di muoversi e senza i servizi minimi. Pubblichiamo integralmente una lettera arrivata in redazione. L'hanno inviata alcuni detenuti di Borgo San Nicola. «Ci sentiamo peggio che nello Spielberg», scrivono. E lanciano un altro allarme: il cibo ed i prodotti venduti nello spaccio interno sono talmente cari che pochissimi se li possono permettere. Da qui la proposta al direttore della casa circondariale, Rosaria Piccinni, per contenere i costi.

«Cesare Beccaria nel suo celebre libro "Dei delitti e delle pene" sottolineava che il carcere dovesse avere una funzione: quella di riabilitare il detenuto, favorirne il reinserimento sociale e garantirgli che il periodo di permanenza nell'istituto penitenziario fosse rispettoso della sua dignità di uomo. In poche parole garantirgli una vita scevra da condizioni di estremo disagio

riconducibili persino alla tortura.

Sono passati oltre due secoli da quel libro denuncia, ma nel carcere di Lecce sembra che non solo le parole del filosofo siano lettera morta, ma anche che la nostra Costituzione, soprattutto per quanto stabilito dall'articolo 32 sul diritto alla salute, siano un contenitore vuoto. Qualcosa che non può valere per noi detenuti, forse perché ci siamo macchiati di reati? Forse perché abbiamo violato le regole della società? Eppure tutti gli uomini (e quindi anche noi che non siamo bestie) sono uguali di fronte alla legge. Ciò vuol dire che lo Stato italiano nel suo complesso, cioè nel complesso delle sue istituzioni, non rispetta un dettato normativo, anzi costituzionale. L'articolo 32 della Costituzione recita infatti che "ogni cittadino ha diritto alla salute". Ebbene tale norma nel carcere di Lecce è sistematicamente violata e viene quindi da chiedersi: chi controlla che i controllori rispettino la legge?

Le condizioni di vita dei detenuti dell'Istituto penitenziario di Lecce sono simili a quelle del tanto vituperato Spielberg, dove venivano rinchiusi i detenuti politici dagli austriaci.

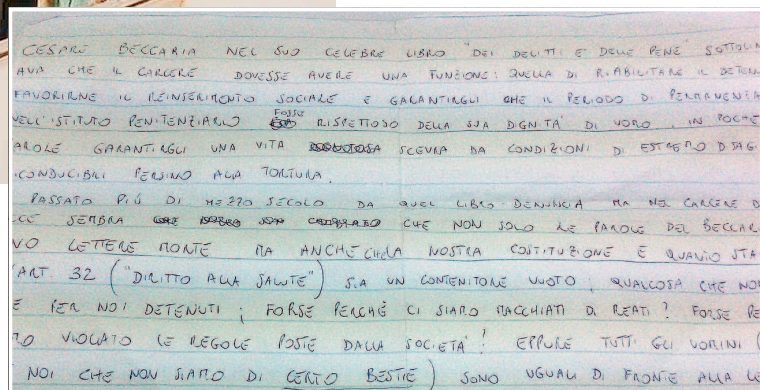
Le celle, costruite per detenere una sola persona, ne contengono in realtà tre, violando un principio sancito dalla Corte di Giustizia Europea che stabilisce che ogni detenuto ha diritto ad almeno 7 metri quadrati, altrimenti si configura la tortura. Ma vi è di più. Vi è un'emergenza sanitaria che viene a bella posta occultata, ma che in realtà può provocare gravi infezioni. L'acqua manca nelle celle per moltore al giorno e i wc in molte di esse non funzionano. Si possono immaginare miasmi e scarsa igiene che ne conseguono, dovuti anche al sovraffollamento. I passeggi sono strettissimi e i relativi wc sono del tutto inutilizzabili per quanto sono luridi. Urge una ispezione sanitaria, poiché davvero la situazione è esplosiva. Inoltre non c'è un posto fisso di emergenza medica, con il rischio che un semplice malore di un detenuto che con un pronto intervento medico potrebbe risolversi prontamente, qui diventa qualcosa di serio con il rischio di perdere la vita. Manca qualsiasi tipo di attività socializzante, con la conseguenza che



LA DIRETTRICE Rosaria Piccinni

i detenuti restano reclusi in cella per 20 ore su 24. È ovvio che tale situazione non contribuisce a riabilitare il detenuto, ma solo a imbarbarirlo e ad azzardarlo contro il sistema sociale. Oltre alla violazione palese dell'articolo 32 della Costituzione, con questa lettera si intende denunciare un malcostume relativo alla gestione della spesa in questo istituto penitenziario. Questo istituto ha dato in appalto ad una ditta la fornitura di merce che i detenuti provvedono ad acquistare. Il problema è che tali prodotti hanno prezzi proibitivi o comunque molto più alti rispetto all'esterno. Come è possibile? Perché non raggiungere un accordo con il vicino ipermercato, che di certo ha prezzi più bassi e accessibili a tutti i detenuti che sono sostenuti dalle loro famiglie già in difficoltà? Vorremmo proprio sapere con quali criteri è stata bandita la gara d'appalto.

I detenuti del carcere con questa missiva intendono denunciare la situazione drammatica in cui si trovano. Preannunciamo altre iniziative di protesta se non avremo risposte.



Le carte bollate
Venti detenuti hanno chiesto il risarcimento dei danni



Venti ricorsi presentati al Tribunale di Sorveglianza per trattamento inumano e degradante. Per la prima volta, come anticipato ieri dalla Gazzetta di Lecce, i detenuti di Borgo San Nicola ricorrono alle carte bollate per denunciare la propria condizione di vita ai limiti della dignità. Il presupposto essenziale è il mancato rispetto del parametro sullo spazio vitale: secondo il Comitato permanente sulle torture non dovrebbe essere inferiore a 7 metri quadrati per ogni singolo detenuto; a Lecce è mediamente di 3 metri, ma in alcuni casi si riduce a 1,5 metri quadrati. L'avvocato Alessandro Stomeo ha presentato istanza a giugno, difendendo gli interessi di una ventina di suoi clienti. Nell'esposto si legge di orari impossibili (20 ore chiusi in cella), di attività ricreative ridotte all'ora d'aria, di condizioni igieniche al limite della sopravvivenza. Nel carcere di Borgo San Nicola, teatro negli ultimi 12 mesi di tre suicidi, sono stipati come sardine quasi 1.500 detenuti, quando invece dovrebbe accoglierne 650.

LA VERTENZA LA SEGRETERIA NAZIONALE DELL'OSAPP CHIEDE LA CORRETTA APPLICAZIONE DELLE NORME CONTRATTUALI

«Violati tutti gli accordi»

Polizia penitenziaria sotto stress ma sono in arrivo ulteriori straordinari



BORG SAN NICOLA L'ingresso del carcere

● Ripristinare la corretta applicazione delle norme contrattuali. E quel che chiedono gli agenti di polizia penitenziaria di Borgo San Nicola. Venerdì scorso la segreteria nazionale dell'Osapp, Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria, ha inviato una lettera all'amministrazione penitenziaria nazionale ed al Provveditorato regionale (Prap) per lamentare la sostanziale violazione degli accordi nazionali e dei contratti collettivi che regolano l'attività degli agenti.

A fare scattare l'allarme sindacale è la notizia appresa nei primissimi giorni di questo mese: la polizia penitenziaria dovrà sostenere turni di servizio di otto o dieci ore lavorative con straordinario anche nei prossimi due mesi. Il che significa mettere le toppe all'emergenza occupazionale, spremere all'inverosimile gli agenti leccesi.

Dovrebbero lavorare per sei ore al giorno, dovranno sacrificarsi ancora, visto che le immissioni nel personale non arrivano e che continuano ad esserci problemi di salute per decine di uomini: ben 140 assenze per malattia registrati in estate, oltre alle 61 unità a

disposizione della commissione medica ospedaliera di Taranto per patologie da stress e stati ansiosi-depressivi (dati Uil-Pa Penitenziari).

Patologie indicative delle condizioni di lavoro sui sono sottoposti i poliziotti. «Dalla segreteria provinciale di Lecce dell'Osapp», scrive il vicesegretario nazionale, Domenico Mastrulli, «giungono ogni giorno notizie preoccupanti. Gli agenti sono ormai allo stremo delle forze fisiche e psicologiche, sottoposti a forte stress da lavoro. La polizia penitenziaria è da mesi impegnata, frequentemente e ripetutamente, in più reparti detentivi con una popolazione da vigilare spesso di non facile governo, come malati mentali, tossicodipendenti, alcolisti, sieropositivi e diversamente abili. A seconda del turno, un solo agente deve controllare tra le 80 e le 160 persone, alcune delle quali dallo spesso delinquenziale alto. Tutto ciò preoccupa il sindacato, a differenza di chi dal Prap dice è tutto rientra nella normalità. Eppure si continua a sperperare personale in compiti amministrativi, contabili, in uffici esterni e nelle scorte».